

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 5-6 - 2022

Maria nella Bibbia (II)

di Alberto Valentini

II. MARIA NEL NUOVO TESTAMENTO

Approccio introduttivo

Se nell'Antico Testamento Maria è semplicemente adombrata, attraverso parole, simboli e figure, compresi "alla luce dell'ulteriore e piena Rivelazione", nel Nuovo testamento ella è presente in maniera diretta. Anzi possiamo dire che la "Nuova Alleanza", annunciata dai profeti (cf Ger



31,31-34), inizia proprio quando lo Spirito di Dio, promesso per i tempi futuri, discende su di lei (cf Lc 1,35).

A chiunque apra con semplicità il testo del Nuovo Testamento, Maria appare immediatamente, tra coloro che attendevano la consolazione d'Israele (al vertice dell'Antico Testamento) e tra quanti hanno visto la salvezza di Dio (cf Lc 2,30) (all'inizio del popo-

lo della Nuova Alleanza). Chi, dunque, legga il Nuovo Testamento, secondo l'ordine attuale dei libri biblici, s'imbatte subito nella figura di Maria.

La prima menzione è il termine della genealogia di Cristo: ella vi è stata collocata con un'originale espressione che spezza vistosamente lo schema stereotipato della genealogia ed introduce la novità della nascita del Salvatore: "Maria, dalla quale fu generato Gesù, chiamato Cristo" (Mt 1,16).

Matteo insiste nei primi due capitoli sulla sua figura in rapporto a *Gesù* (la madre di lui: 1,18; 2,11; "il Bambino e sua madre": 2,13.14. 20,21), a *Giuseppe* (sposa di lui: cf 1,16.18.20.24) e anche allo *Spirito* (1,20).

Nei primi due capitoli di Matteo la presenza di Maria è notevolmente accentuata: non si può certo dire che si parla poco di lei. Ma ecco la sorpresa: al di là dei racconti dell'infanzia, nei ventisei restanti capitoli del lungo Vangelo si parla di Maria soltanto in un testo e apparentemente in senso negativo (12,46-50). Poi più nulla. Vedremo perché, ma non subito.

Proseguendo la "lettura continua" del Nuovo Testamento, siamo al Vangelo di **Marco** (che tuttavia - come è noto - è il più antico e tipico tra quelli a noi pervenuto) e qui aumenta la sorpresa: Marco è ancor più reticente su Maria ed omette addirittura la narrazione dell'infanzia. Egli parla di lei solo in due circostanze e in testi che pongono non facili problemi di interpretazione (3,31-35; 6,1-6).

L'indagine su Marco procura un ben magro

bottino e giustifica forse il lamento diffuso che il Vangelo parli poco della madre del Signore.

Ma appena si inizia il terzo Vangelo ecco, di nuovo, e ormai in piena luce, la figura di



Maria. I primi due capitoli di **Luca** sono talmente mariani, per ampiezza ed intensità, da far temere a qualcuno quasi una riduzione della cristologia. Timore ovviamente non giustificato, essendo il Bambino - il Cristo Signore! - al centro dei racconti dell'infanzia. La figura di Maria in questi brani appare molto più sviluppata che nei testi, in certa misura paralleli, di Mt 1-2. Là, Maria era vista sistematicamente in riferimento a Giuseppe e al Bambino; qui acquista un notevole rilievo e per così dire un'autonomia molto maggiore.

L'Annunciazione, in Luca, è fatta direttamente a Maria (1,26-38), che dopo un dialogo di grande fede e responsabilità, si proclama Serva del Signore (1,38). È lei che si mette in viaggio (Giuseppe non viene neppure nominato: si pensi agli spostamenti in Matteo guidati sempre da lui) e porta la gioia messianica a Giovanni, Elisabetta e a

tutta la casa di Zaccaria. Riconosciuta quale Madre del Signore, viene benedetta ed esaltata dalla madre del Battista. Lei stessa, infine, canta con accenti grandiosi e commossi la misericordia senza fine del Signore verso il suo popolo.

La Vergine, ovviamente, è protagonista nella nascita del Figlio (2,6-7) e negli eventi concomitanti: i pastori trovano Maria, Giuseppe e il Bambino (2,16). Ella non solo partecipa direttamente e in posizione privilegiata a tali eventi, ma li vive in maniera esemplare, cioè "con sapienza", cercando di scrutarne il senso salvifico. In questo atteggiamento viene additata due volte all'attenzione dei credenti di ogni tempo: Maria, poi, conservava e confrontava tutte queste cose nel suo cuore (cf 2,19 e 51).

Quaranta giorni dopo la nascita, la madre sale con il Bambino al tempio - come già un tempo Anna (1Sam 1,24ss) - per offrirlo al Signore (2,22-38): piena di stupore - insieme con Giuseppe - ascolta gli annunci grandiosi riguardanti il Bambino. A lei sola, tuttavia, (pur essendo lì presente Giuseppe), viene rivelato il mistero di dolore di questo Figlio e l'incredulità del suo popolo; mistero che trapasserà la sua esistenza come una spada. Lo smarrimento e il ritrovamento al tempio dopo tre giorni "a Gerusalemme nella festa di Pasqua", annunciano già i tre giorni della sua Pasqua di morte e risurrezione, e vedono ancora Maria angosciata a causa di lui. Ella non può ancora comprendere il mistero di Gesù che si allontana dai suoi e che solo nella fede può esseri ritrovato, dato che ormai deve restare presso il Padre. Maria sperimenta per prima la difficoltà della fede pasquale; né lei né Giuseppe comprendono le sue parole. Non comprende, ma con rinnovata fedeltà crede alla Parola, anticipando così l'atteggiamento del vero discepolo, il quale sarà beato non per aver visto, ma per

aver creduto (cf Gv 20,29).

Dopo questi episodi neppure Luca parlerà molto di Maria nel suo Vangelo. Ma ormai ella è là quale "madre del Signore", beata per la sua fede. Fede che sarà ancora messa in rilievo in due circostanze (8,19-21; 11,28); beatitudine che sarà proclamata senza fine da tutte le generazioni.

Luca non si arresta alla vita di Gesù, ma pro-



segue il suo racconto con la vita della Chiesa (Atti degli Apostoli). Proprio agli inizi, al sorgere della comunità primitiva egli pone in maniera significativa la figura di Maria, insieme con gli apostoli, le donne e in fratelli del Signore. Essi tutti sono in preghiera con Maria la Madre di Gesù (At 1,13-14). Questa è la Chiesa delle origini e di ogni tempo.

E siamo al Vangelo di **Giovanni**, in cui abbiamo due scene (2,1-11 e 19,25-27) molto importanti nelle quali è presente Maria: all'inizio e al termine del Vangelo, prima della sua "ora" e nel momento in cui la sua ora si compie: il primo e l'ultimo dei suoi segni, con i quali inizia e matura la fede dei discepoli.

Giovanni, l'evangelista che riflette maggiormente sul senso della vita, dei gesti e delle parole di Gesù e cerca di rivelarne il mistero, è anche l'evangelista che si sforza di penetrare il senso profondo e meno immediato della figura e del ruolo di Maria. I brani di Giovanni sono da leggere a più livelli e nel contesto del suo vasto e ricco simbolismo. Così nell'episodio di Cana la figura di Maria (la "donna") e il suo ruolo devono essere interpretati non solo come presenza, intervento contingente, ma nel contesto delle nozze, del vino (simboli messianico-escatologici), dell'ora, dei segni, della fede dei discepoli. L'episodio di Cana è da leggere, ovviamente, in rapporto con quello di Maria presso la croce, nel quale l'ora sarà finalmente compiuta e si realizzerà in pienezza quanto a Cana era stato annunciato ed anticipato. Il Vangelo di Giovanni costituisce, anche riguardo a Maria, un vertice della riflessione teologica del Nuovo Testamento. Ma su questi passi ritorneremo in prossimi studi.

Proseguendo nella "lettura continua" del Nuovo Testamento, ci imbattiamo nel testo di **Gal 4,4ss**, che in realtà è il brano più antico tra quelli citati per la mariologia neotestamentaria (con questo passo inizia il capitolo VIII della *Lumen Gentium* (n. 52) e la *Redemptoris Mater* (n. 1), anche se non si tratta d'un testo direttamente mariologico.

E infine il molto discusso capitolo 12 di **Apocalisse**, che si riferisce alla Chiesa, ma che, indirettamente e per estensione, indica anche Maria, la madre del Figlio, vincitore del serpente antico.

Il Nuovo Testamento, come si vede, proietta molte luci sulla figura della Vergine ma con grande differenza da libro a libro. Ogni attento lettore si domanderà il perché di tanta diversità - circa Maria - tra gli evangelisti Marco e Luca o tra i massimi teologi del

Nuovo Testamento Luca e Giovanni. Perché da una parte tanta reticenze e addirittura silenzio e dall'altra una così grande attenzione? Tali differenze si spiegano con l'intento, il disegno particolare dei diversi autori (per es. Paolo concentra la sua attenzione sul Cristo crocifisso e risorto) e più ancora con la cronologia, la maggiore o minore antichità dei diversi scritti, cronologia non rispettata dall'ordine in cui si susseguono gli scritti neotestamentari. Ora la Chiesa ha preso coscienza progressivamente e ha formulato in maniera sempre più ampia e completa la sua fede.



Approfondendo il mistero di Cristo ella ha messo in luce sempre più chiara la figura e il ruolo della madre. Tale approfondimento si è svolto in tappe progressive, che potrebbero essere ricostruite nel modo che segue:

1. *In un primo tempo* si è avuta la predicazione apostolica, centrata sull'annuncio essenziale di Cristo morto e risorto e seguita da un appello alla conversione. È uno schema che si trova per esempio nei discorsi degli Atti degli Apostoli, i quali presentano una terminologia e una struttura molto primitive. In questa prima fase - nella quale collochiamo in particolare gli scritti di Paolo -

non c'è alcun accenno diretto a Maria. Del resto non si dice quasi nulla della vita terrena di Gesù, prima della sua Pasqua di morte e risurrezione. In questo periodo si colloca tuttavia il testo di Gal 4,4-5: "Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò il suo figlio, nato da donna...", che - lo ripetiamo - solo indirettamente può essere considerato mariano.

2. *Un secondo stadio* comporta la formazione dei vangeli, allargando la prospettiva - sempre centrata sulla Pasqua - viene narrata la vicenda di Gesù a partire dal Battesimo, vale a dire dall'inizio della vita pubblica. A questo livello sono da collocare i testi "mariani" dei Sinottici Mc 3,20-21. 31-35; Mt 12,46-50; Lc 8,19-21; 11,27-28).

3. *In una terza fase* si va oltre la vita pubblica e ci si interroga circa le origini, la nascita e i primi anni di Gesù. Entriamo così nell'ambiente familiare, domestico e troviamo, com'è ovvio, la ricca e molteplice presenza di Maria. Su questo sfondo vanno collocati i cosiddetti vangeli dell'infanzia (Mt 1-2 e Lc 1-2), testi molto recenti e teologicamente elaborati, premessi quale "ouverture" al resto del Vangelo.

4. *La maturazione della riflessione su Cristo*, proietta la sua luce su Maria sua Madre, che nel Vangelo di Giovanni e nell'Apocalisse acquista una densità teologica e simbolica particolare.

Sullo sfondo del complesso e ricchissimo mondo giovanneo bisogna leggere gli episodi di Cana (Gv 2,1-11), della Croce (19,25-27) e Apocalisse 12. È una lettura tutt'altro che semplice, anzi polivalente e in parte ancora misteriosa, ma che può fare intravedere, insieme con la concretezza la ricchezza molteplice e appunto misteriosa della figura di Maria che si intreccia in qualche modo si confonde con quella della Chiesa di Cristo. *(continua)*

DESIDERIO DESIDERAVI

LETTERA APOSTOLICA

SULLA FORMAZIONE LITURGICA DEL POPOLO DI DIO (IV)

Papa Francesco

Riscoprire ogni giorno la bellezza della verità della celebrazione cristiana

21. Dobbiamo però fare attenzione: perché l'antidoto della Liturgia sia efficace ci viene chiesto di riscoprire ogni giorno la bellezza della verità della celebrazione cristiana. Mi riferisco ancora una volta al suo senso teologico, come il n. 7 della *Sacrosanctum*



Concilium ha mirabilmente descritto: la Liturgia è il sacerdozio di Cristo a noi rivelato e donato nella sua Pasqua, reso oggi presente e attivo attraverso segni sensibili (acqua, olio, pane, vino, gesti, parole) perché lo Spirito, immergendoci nel mistero pasquale, trasformi tutta la nostra vita conformandoci sempre più a Cristo.

22. La continua riscoperta della bellezza della Liturgia non è la ricerca di un estetismo rituale che si compiace solo nella cura della formalità esteriore di un rito o si appaga di

una scrupolosa osservanza rubricale. Ovviamente questa affermazione non vuole in nessun modo approvare l'atteggiamento opposto che confonde la semplicità con una sciatta banalità, l'essenzialità con una ignorante superficialità, la concretezza dell'agire rituale con un esasperato funzionalismo pratico.

23. Intendiamoci: ogni aspetto del celebrare va curato (spazio, tempo, gesti, parole, oggetti, vesti, canto, musica, ...) e ogni rubrica deve essere osservata: basterebbe questa attenzione per evitare di derubare l'assemblea di ciò che le è dovuto, vale a dire il mistero pasquale celebrato nella modalità rituale che la Chiesa stabilisce. Ma anche se la qualità e la norma dell'azione celebrativa fossero garantite, ciò non sarebbe sufficiente per rendere piena la nostra partecipazione.

Lo stupore per il mistero pasquale: parte essenziale dell'atto liturgico

24. Se venisse a mancare lo stupore per il mistero pasquale che si rende presente nella concretezza dei segni sacramentali, potremmo davvero rischiare di essere impermeabili all'oceano di grazia che inonda ogni celebrazione. Non sono sufficienti i pur lodevoli sforzi a favore di una migliore qualità della celebrazione e nemmeno un richiamo all'interiorità: anche quest'ultima corre il rischio di ridursi ad una vuota soggettività se non accoglie la rivelazione del mistero cristiano. L'incontro con Dio non è frutto di una individuale ricerca interiore di Lui ma è un

evento donato: possiamo incontrare Dio per il fatto nuovo dell'incarnazione che nell'ultima Cena arriva fino all'estremo di desiderare di essere mangiato da noi. Come ci può accadere la sventura di sottrarci al fascino della bellezza di questo dono?

25. Dicendo stupore per il mistero pasquale non intendo in nessun modo ciò che a volte mi pare si voglia esprimere con la fumosa espressione "senso del mistero": a volte tra i presunti capi di imputazione contro la riforma liturgica vi è anche quello di averlo – si dice – eliminato dalla celebrazione. Lo stupore di cui parlo non è una sorta di smarrimento di fronte ad una realtà oscura o ad un rito enigmatico, ma è, al contrario, la meraviglia per il fatto che il piano salvifico di Dio ci è stato rivelato nella Pasqua di Gesù (cfr. Ef 1,3-14) la cui efficacia continua a raggiungerci nella celebrazione dei "misteri", ovvero dei sacramenti. Resta pur vero che la pienezza della rivelazione ha, rispetto alla nostra finitezza umana, una eccedenza che ci trascende e che avrà il suo compimento alla fine dei tempi quando il Signore tornerà. Se lo stupore è vero non vi è alcun rischio che non si percepisca, pur nella vicinanza che l'incarnazione ha voluto, l'alterità della presenza di Dio. Se la riforma avesse eliminato quel "senso del mistero" più che un capo di accusa sarebbe una nota di merito. La bellezza, come la verità, genera sempre stupore e quando sono riferite al mistero di Dio, porta all'adorazione.

26. Lo stupore è parte essenziale dell'atto liturgico perché è l'atteggiamento di chi sa di trovarsi di fronte alla peculiarità dei gesti simbolici; è la meraviglia di chi sperimenta la forza del simbolo, che non consiste nel rimandare ad un concetto astratto ma nel contenere ed esprimere nella sua concretezza ciò che significa.

La necessità di una seria e vitale formazione liturgica

27. La questione fondamentale è, dunque, questa: come recuperare la capacità di vivere in pienezza l'azione liturgica? La riforma del Concilio ha questo come obiettivo. La sfida è molto impegnativa perché l'uomo moderno – non in tutte le culture allo stesso modo – ha perso la capacità di con-



frontarsi con l'agire simbolico che è tratto essenziale dell'atto liturgico.

28. La post-modernità – nella quale l'uomo si sente ancor più smarrito, senza riferimenti di nessun tipo, privo di valori perché divenuti indifferenti, orfano di tutto, in una frammentazione nella quale sembra impossibile un orizzonte di senso – è ancora gravata dalla pesante eredità che l'epoca precedente ci ha lasciato, fatta di individualismo e soggettivismo (che ancora una volta richiamano pelagianesimo e gnosticismo) come pure di uno spiritualismo astratto che contraddice la natura stessa dell'uomo, spirito incarnato e, quindi, in se stesso capace di azione e di comprensione simbolica.

CHE ASPETTO HA OGGI LA SANTITÀ MARISTA?

John Larsen s.m

Sto scrivendo nella festa della Presentazione del Signore, la Candelora, con i santi Simeone e Anna che incontrano Giuseppe, Maria e Gesù nel tempio. Questa festa interpella tutti i religiosi ad un rinnovato impegno per la santità, per l'amore di Dio e per l'amore del prossimo, per l'unione con Cristo. Il Venerabile Jean-Claude ha scritto: *«I Maristi sono chiamati a spendersi per la propria perfezione e per la salvezza del prossimo e ad attenersi più fedelmente alla fede Cattolica Romana fino alla morte»*.

8

Viaggiando in questi ultimi mesi ho incontrato molti confratelli che manifestano il volto della "santità Marista" proprio nell'ordinarietà della loro vita marista quotidiana. Che aspetto ha oggi la santità Marista, prima ragione della nostra vita religiosa marista, quando la incontriamo?

Una caratteristica di cui sono stato testimone è che la santità Marista normalmente è piuttosto sottile. Non diamo la preferenza al grande gesto e diffidiamo di qualsiasi segno di ostentazione della santità. Il nostro DNA è plasmato dalla nostra decisione, espressa per la prima volta nella nostra Professione, di *«pensare come Maria, giudicare come Maria, sentire e agire come Maria in tutte le cose»* e il nostro impegno ad essere *«sconosciuti e*



nascosti» (Cost. 228). Spesso c'è tra noi una santità straordinaria, di solito non riconosciuta. Un confratello, che ho incontrato, ogni mattina presto va a comprare il pane e a preparare la colazione per la sua comunità prima di unirsi ad essa per la preghiera del mattino. Un altro controlla attentamente che il fratello prenda le medicine corrette due volte al giorno. Nessun lamento, nessun fastidio. Solo fedele gentilezza. Persino il nostro eroe del Pacifico, san Pietro Chanel, sarebbe stato sopraffatto, credo, dalla venerazione che di solito riceve. Ha semplicemente abbracciato la sua missione di servire con gioia la gente di Futuna e di condividere la sua vita e la sua preghiera con il suo confratello,

Fratel Marie Nizier (l'anniversario della morte di fratel Marie è proprio il 3 febbraio).

Un altro tratto notevole del volto della santità Marista è la realtà di tanti confratelli anziani, malati e non più in grado di servire in prima linea nella missione, che tuttavia abbracciano con tutto il cuore



la vocazione a condividere le sofferenze di Cristo nella loro fatica quotidiana. Quando li invito a pregare per la Società e ad offrire le loro sofferenze in unione a Cristo come benedizione per la nostra missione marista, sento che sono felici di accettare questo mandato missionario. A volte i nostri confratelli, e le persone che incontriamo lungo il cammino, possono essere molto difficili da sopportare e diventano strumento della nostra santificazione, o noi della loro. Simeone ha ricordato a Maria che *«anche a te una spada trafiggerà l'ani-*

ma». Per quanto vorremmo diversamente, la via verso l'unione con Cristo, verso la santità, passa attraverso la croce.

A volte sentiamo richiami profetici ad *«andare nelle periferie»* o verso un' *«opzione preferenziale per i poveri e gli emarginati»*. Molti confratelli stanno rispondendo silenziosamente a questa chiamata. Un cuore marista gravita naturalmente verso la compassione e la misericordia mentre contempla Maria e prega con lei ogni giorno. Alcune comunità accolgono persone bisognose che non hanno nessun altro posto dove andare. Altri confratelli fanno amicizia con coloro che di solito sono trascurati, condividendo i loro nomi e le loro storie.

Un altro segno di santità sono i Maristi che *“viaggiano leggeri”*. Sono distaccati dai propri beni materiali accumulati nel corso degli anni e dall'eccessivo affidamento sulla propria esperienza mentre crescono in una fiducia fedele. *«Ora lascia, Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola»*, pregava Simeone.

(...) Ogni benedizione sulla nostra nuova comunità di noviziato a Davao, che ha iniziato i suoi lavori ieri.

La Quaresima si sta avvicinando. Questo può essere il momento buono per chiederci che aspetto debba avere un santo Marista e cosa devo fare io – o noi, come comunità – per continuare a crescere in santità. Un impegno che alimenta la nostra santità marista potrebbe essere la penitenza quaresimale di quest'anno.

PENSIERI COLINIANI

Vita nascosta e vocazioni

Vi dirò, signori, e sono ben contento che lo si sappia qui: mi hanno chiesto informazioni sulla Società. Non le ho date, preferisco che restiamo nascosti, nella dimenticanza, nel nulla. Oh! a Dio non piaccia che i Maristi vogliano mettersi in mostra. Che farebbe la Vergine? Non è che io condanni quelli che prendono un'altra strada per far amare Dio, per lavorare alla sua gloria; fanno bene, perché quello è lo spirito della loro vocazione; ognuno deve conformarsi allo spirito della propria vocazione. Non tutti sono chiamati ad essere Maristi; la Chiesa sarebbe da compiangere se non avesse che i piccoli Maristi a servirla. Ma lo spirito della nostra Società è diverso, noi dobbiamo fare come la nostra Madre.

Dobbiamo essere semplici, signori, semplici. Non vorrei neanche che si avesse uno stile di pietà affettata, una devozione ostentata, una modestia troppo appariscente: ci vuole uno stile naturale, adatto per così dire al temperamento del secolo. Mi hanno riferito di un predicatore che, salito sul pulpito, ha giunto le mani con un'aria di profonda devozione, ha levato gli occhi al cielo e poi ha gridato: Scandalo! Oh che grande scandalo è accaduto! Tutta la parrocchia sembrava stupita. Poi si è saputo che si trattava di una cosa da



nulla e allora ci sono stati scoppi di risate. Che un Marista non agisca mai in questo modo!

Quanto desidero che a Lione si continui come adesso! Hanno l'opera dei muratori. È un'opera umile; vanno nelle prigioni; fanno ministero al ricovero di mendicizia. Ecco dei ministeri in cui amo vedere i Maristi. Ebbene, sono queste occupazioni che suscitano vocazioni. C'è chi dice: I Maristi vanno nelle prigioni, curano i poveri... È così che bisogna agire, quella è veramente un'opera di Dio. E domanda di essere ammesso. È questo che affeziona alla Società. Oh! non siamo di quelli che vogliono predicare solo in città, comporre delle belle prediche.

LA SPIRITUALITÀ DELLA MISSIONE MARISTA (IV)

di Franco Gioannetti

Apostolicità secondo Colin (III)

In questa concezione l'uomo apostolico è tale più nel suo «essere» che nell'«agire». Questa concezione dell'«apostolato» era corrente nella Chiesa patristica, nel monachesimo antico, fino alla nascita degli Ordini mendicanti in Occidente. «Guardate gli apostoli: vendono tutto. Gesù Cristo non li chiama al suo seguito che per adoperarli in lavori duri: essi non esitano». Queste esortazioni, rivolte ai membri del Capitolo Generale del 1842 poco dopo aver ricevuto la notizia del martirio di Pierre Chanel, sembrano richiamarsi all'esempio radicale di sequela del Cristo sulla scia del gruppo apostolico del grande Antonio, l'iniziatore della vita religiosa nella Chiesa, e fanno eco ad una lunghissima tradizione monastica, secondo cui l'apostolato e l'essere «apostolico» significavano direttamente non dei ministeri esteriori nella Chiesa, bensì l'imitazione del genere di vita degli apostoli e della Chiesa primitiva radunata attorno ai dodici.

Sarebbe interessante poter conoscere da dove Colin abbia potuto attingere questa concezione dell'apostolato, ormai da lungo tempo desueta negli Istituti religiosi di vita attiva. Possiamo formulare delle ipotesi. È possibile che Colin abbia potuto conoscere questo *sensus plenior* a contatto con le forme del monachesimo che egli conosceva e apprezzava, la Trappa e la Char-

treuse. Sarà da questo filone di pensiero che verrà alla vita attiva un contributo di interiorità senza pari con l'opera di J. B. Chautard *L'Anima di ogni apostolato*, pubblicata in questo secolo in tante edizioni e in molte lingue.

Più semplicemente, Colin può avere attinto questo ideale apostolico nella meditazione dei Vangeli, degli Atti e delle Lettere paoline. Il *Novum Testamentum* era ogni giorno tra le sue mani. Il gruppo dei Dodici attorno a Gesù, il loro invio nel mondo, la loro unità di cuore e di anima, il legame tra la comunità apostolica e Maria, le miserie umane degli apostoli e il loro intrepido coraggio fino al martirio, erano temi che il Colin richiamava continuamente ai suoi religiosi, dopo essere stati oggetto di meditazione e interiorizzazione personale.



PERCHÈ DIVENTARE MARISTA? QUATTRO NOVIZI RACCONTANO...

A un mese dalla conclusione del noviziato tenuto in Italia, presso Montauto di Anghiari (Arezzo) è iniziato il nuovo noviziato a Davao (Filippine). Presentiamo qui la storia della vocazione di quattro di questi nuovi novizi, con le loro iniziali difficoltà a vivere in una comunità internazionale.



Pascal Ndikumana (Burundi)

La Società di Maria (S.M.) è una Congregazione internazionale il cui scopo è formare Missionari per servire in tutto il mondo. Per rendere questo obiettivo una realtà, ogni candidato che desidera dedicarsi a questa Congregazione deve procedere alla formazione nel noviziato internazionale dopo la sua preparazione nel postulando. Questo lo aiuta non solo a crescere fisicamente e spiritualmente, ma anche ad aprirsi alle varie culture dalle quali può essere interpellato. Ecco perché abbiamo un noviziato

internazionale qui a Eden, Davao (Filippine). In effetti, da molto tempo desideravo andare nelle Filippine ed iniziare il programma del noviziato. Non ero pronto, avevo molto altro da imparare e sperimentare. Tuttavia, è giunto il momento di andare dove desideravo.

Quando il mio superiore mi ha annunciato che ero stato ammesso al noviziato, ero insieme felice e preoccupato. Ho avuto la felicità perché mi sono detto che Dio ha gentilmente esaudito il desiderio del mio cuore. Questo mi ha portato a pensare a come avrei fatto per richiedere tutti i documenti necessari per arrivare nelle Filippine in sicurezza.

Durante il percorso per raggiungere le Filippine, abbiamo dovuto affrontare diverse difficoltà. Per questo, quando si sono verificati questi problemi, ho detto una piccola preghiera a Maria nostra Buona Madre: «Maria, Madre mia, sei tu che ci inviti nelle Filippine per imparare di più su come servire tuo Figlio nostro Signore a modo tuo. E ci inviti anche ad approfondire il nostro rapporto con te. Quindi potresti sapere quale sia l'unico modo per arrivare nelle Filippine. Ma continuiamo a sperare che tu faccia qualcosa al riguardo, come hai fatto quando hai assistito alle nozze di Cana. In questo momento difficile che stiamo attraversando, ti preghiamo di chiedere per noi la grazia di cui abbiamo bisogno».

Il 14 dicembre siamo andati all'aeroporto, con una grande paura di essere respinti. Ma all'aeroporto abbiamo incontrato una donna sconosciuta che oso sostenere sia stata uno strumento di Maria. Ci ha aiutato a registrarci e ci ha assicurato che sarebbe andato tutto bene. E abbiamo davvero fatto un viaggio meraviglioso, come ci aveva detto.



Pascal

Matheus Abreu (Brasile)

Nella prima settimana di gennaio, al ritorno dalla nostra esperienza con le nostre famiglie filippine, ci siamo presi il tempo per conoscere meglio la Famiglia Marista. In primo luogo, abbiamo sentito p. Patrick Devlin sm che ha spiegato le origini della presenza della Società di Maria qui nel Distretto dell'Asia. Nel novembre di quest'anno, 2023, i Maristi celebreranno 42 anni di presenza nelle Filippine. Anni che sono stati ricchi di sfide e cambiamenti, ma allo stesso tempo ricchi di opportunità per scoprire e sviluppare la Missione. Alla fine, abbiamo compreso che la Società di Maria è stata piantata in terra asiatica, senza dubbio, come un tralcio attaccato alla vite che produce molto frutto (cfr Gv 15,5).

Questa immagine del ramo è in qualche modo significativa per noi. Il giorno seguente abbiamo accolto con favore la presenza di un altro ramo della famiglia marista: le Suore Mariste. La nostra relatrice è stata suor Betchay sm. All'inizio, l'obiettivo di suor Betchay è stato quello di sviluppare la storia della fondatrice Jeanne-Marie Chavoine e lo ha fatto molto bene. È stato bello vedere come si intersecano le storie dei

nostri fondatori, e di conseguenza come questo si riverbera anche nella nostra vocazione personale. Madre Saint Joseph era una donna completamente senza paura, guidata dalla sua visione profetica che era precorritrice del suo tempo. Aveva avuto molte opportunità di unirsi a diverse altre congregazioni religiose. Tuttavia, come infiammata da una scintilla dell'amore divino, aveva accettato la sfida di costruire insieme agli altri nello spirito di Maria. Sembra che il «Mi va bene» detto da Colin si ripeta ancora oggi sulle labbra di altri fondatori e di altri maristi. Segno della presenza armoniosa dello Spirito Santo.

Il 4 gennaio abbiamo accolto fr. Juan Castro fms. Juan Castro porta dentro di sé una lunga storia di sacrificio e devozione al Regno. Ci ha raccontato le origini di san Marcellino Champagnat e la sua vita fino a diventare il fondatore dell'Istituto dei Piccoli Fratelli di Maria. Champagnat era, innanzitutto, un uomo pratico, capace di percepire Dio nella realtà e di incarnare questa percezione in tutta la sua missione. Letteralmente, Marcellino doveva essere disposto a rompere le rocce. Fr. Juan ci ha anche introdotto alla diffusione dell'istituto prima e dopo il Concilio Vaticano II. Infine, abbiamo avuto l'opportunità di conoscere meglio il lavoro dei Fratelli in Asia e ci siamo rallegrati della loro apertura alla missione, compresi alcuni che sono stati martirizzati: sono vite per il Regno.

Purtroppo le Suore Missionarie della Società di Maria non erano con noi.

Tuttavia, siamo stati incaricati di ricercare le origini delle Suore SMSM, in particolare Françoise Perrotton e le Pioniere. Qui si vede la totale dedizione e disponibilità a seguire una causa in cui si crede. Era assurdo pensare che le donne, in quel momento, lasciassero tutto per vivere in una terra sconosciuta senza nemmeno sapere se avrebbero mai più rivisto la loro terra natale. La missione è stata un segno di Dio incarnato nella vita di quelle sorelle che si sono donate senza riser-

ve. Di fronte ai vari racconti presentati sulle undici Pioniere si è potuto percepire lo spirito di Maria, la donna del sì, compagna di cammino e di fervore spirituale.

Di fronte a tutto questo non possiamo che ringraziare Dio per aver chiamato anche noi a far parte di questa Famiglia, ringraziando la dolce voce di Maria che un giorno ha parlato nei nostri cuori e ci ha chiamati a continuare la costruzione della sua opera.



Matheus

Lachie Bartlett (Nuova Zelanda)

«Non è la differenza il problema... è l'indifferenza».

Ho sentito queste parole per la prima volta da Chaz Doherty nel corso di Te Urewera mentre ero nel Young Marist Neighbours (YMN) del 2019. Quando sono tornato a casa a Christchurch, queste parole sono state rapidamente dimenticate. Il loro peso e il loro significato - beh - non sono mai penetrati. Non hanno avuto la possibilità di farlo. Né ne avevano bisogno. Sono stato incredibilmente privilegiato ad aver trascorso la maggior parte della mia vita a non essere diverso. Sì, di sicuro sono uscito dalla mia zona di com-

fort, ho affrontato le avversità e affrontato le sfide, ma non sono mai stato davvero diverso. Le persone intorno a me, sia al St. Bede's che all'università, i miei amici o la mia famiglia il più delle volte mi assomigliavano e condividevano una visione del mondo simile. Tuttavia, da quando sono atterrato a Davao, per la prima volta nella mia vita sono diventata veramente diverso. Non solo a Davao, ma anche all'interno della comunità del noviziato internazionale qui a Eden. Essere diversi è una cosa; ma essere ciò che è diverso è tutta un'altra cosa. Ci sono cose che rendono più facile essere diversi: un sorriso, una risata, una battuta, una conversazione, anche solo un cenno del capo. Essere accolti da alcuni bambini sorridenti al Balay Pasilungan (casa per i bambini di strada) con «Il tuo naso è molto lungo e affilato. È come quello di un'aquila...» ti aiuta a capire che non c'è molta differenza tra i ragazzi di strada qui a Davao e quelli del mio corso di chimica del dodicesimo anno.

Ma alcune differenze sono una lotta e ci vorrà un po' per abituarsi. Ad esempio, una delle cose più frustranti qui è questo concetto noto come Tempo filippino. Per una persona che proviene da una famiglia in cui sei in anticipo di cinque minuti, sei in ritardo di dieci minuti: il tempo filippino è paralizzante. Che si tratti del modo in cui le persone si relazionano con preti, anziani o donne o di come mangiano, cucinano e puliscono, inevitabilmente avremo difficoltà quando ci sono differenze. Ma la lotta è decisamente migliore dell'alternativa. E da quando sono qui, le parole di Chaz stanno finalmente iniziando a farsi sentire.

L'alternativa: INDIFFERENZA.

Indifferenza. Ti disarmo, ti rimpicciolisce, ti fa arrabbiare e alla fine ti spoglia di te. Lottare con le differenze è inevitabile – e direi che è essenziale – soprattutto di fronte all'alternativa. Ritirarsi nella fortezza dell'indifferenza può essere incredibilmente allettante. Ma questa fortezza non potrà mai

diventare una casa. La sfida che ci aspetta quest'anno per tutti noi è combattere la tentazione di ritirarci in questa fortezza. Solo al di fuori delle sue mura possiamo apprezzare le nostre differenze. La sfida non è semplicemente apprezzarli, ma preservarli e rispettarli.

Allora, dove mi lasciano oggi le parole di Chaz? Lottare con il diverso è un dato di fatto. Ma alle prese con gli indifferenti. Sia dentro di me che con chi mi sta intorno. È qui che sta la vera lotta.

Lachie



Alban Emmanuel (Benin)

Per cominciare è bene ricordare che gli esseri umani sono animali sociali: un'osservazione fatta per la prima volta dal filosofo Aristotele. Questa osservazione continua ad essere una verità centrale nella nostra vita

quotidiana, specialmente nella nostra vita cristiana.

In questa tappa della nostra formazione, siamo chiamati a diventare un solo corpo, una sola comunità in Cristo secondo lo Spirito di Maria e a poter vivere con il senso dell'unità nella diversità come le prime comunità cristiane. In sostanza, dobbiamo conoscerci.

Come esseri sociali, incontriamo regolarmente nuove persone e sviluppiamo relazioni. È lo stesso per noi in questo bellissimo noviziato marista internazionale chiamato *Cerdon*, che è rappresentato da dieci paesi. Questi paesi sono: Nuova Zelanda, Brasile, Messico, Congo, Tonga, Filippine, Togo, Burundi, Benin e Cina. Siamo nove novizi venuti rispettivamente dalla Provincia della Nuova Zelanda, dal Distretto del Brasile e dal Distretto dell'Africa per costruire la comunità di Cerdon 2023 insieme ai nostri formatori, secondo lo Spirito di Maria.

Il tempo di orientamento è stato l'occasione per conoscerci, condividere la nostra cultura e la nostra vita personale. Inoltre, l'orientamento è stato molto vantaggioso per noi, perché siamo stati in grado di svuotarci dalle nostre preoccupazioni e adattarci al nostro nuovo ambiente.

Ciò ha portato a nuove intuizioni sulla vita che non conoscevamo, ha aggiunto valore alle nostre vite, ha creato un'atmosfera costruita sulla fiducia e sul rispetto reciproco. Infine, ci ha aiutato a risolvere lo shock culturale che abbiamo avuto per poter formare una comunità interculturale.



IL PRESEPE DEL SANTUARIO NOSTRA SIGNORA DI LOURDES



16

Come ogni anno, come in tante chiese e in tante case, il presepe è il segno visibile del Dio che si fa uomo, l'Emmanuele, il Dio-con-noi. Ed è un segno atteso ed amato da bambini e da adulti.

Anche il Santuario di N.S. di Lourdes in Torino – Corso Francia accoglie il suo presepe con le caratteristiche tipiche di ogni presepe: luci che si alternano, grotte e case che si illuminano, l'angelo dell'annunciazione, il cielo stellato, la fontanella, i pastori... Al centro di tutto, la capanna con il Bambino Gesù, Maria e Giuseppe.

Autore di tutto è Fratel Giovanni Sereni, un religioso marista che ha sempre avuto la passione per il pre-

sepe: dovunque è andato, persino come missionario in Venezuela, ha portato con sé questo forte entusiasmo nella realizzazione del presepe. E adesso che si trova nella Comunità marista di Corso Francia, sebbene i suoi 85 anni non gli consentano più la libertà e la facilità di operare, con l'aiuto di qualche persona generosa ogni anno non fa mancare ai fedeli del Santuario la gioia del suo bel presepe.

Nel ringraziare lui per questo bel dono, approfittiamo per rivolgere a tutti voi, alle vostre famiglie e al mondo intero l'augurio più bello di un sereno 2023. Sia per tutti un anno di pace!

CAMPO INVERNALE 2023 CAPRESE MICHELANGELO

Nuova era al Rivaio tra i nostri giovani: i vecchi animati, ora ventenni, stanno muovendo i primi passi con i ragazzotti freschi freschi di Cresima, seguendoli negli incontri settimanali del lunedì e in piccole uscite fuori dal salone del Rivaio! In effetti, dopo la tre giorni di Parnaciano di metà luglio, altra uscita, sempre di tre giorni presso la Casa Scout Madonna della Selva di Caprese Michelangelo.

Il gruppone ha totalizzato tra tutti una trentina di presenze, in un periodo meteorologico nebbioso e umido ma non freddo, ma che non ha certo agevolato attività fuori di casa, se non un pomeriggio di svago nella vicina

divertire i quattordicenni! Ma soprattutto bellissimo lo stare insieme 24 ore su 24!

Un ringraziamento doveroso va a P. Emanuele per aver permesso tutto questo e al cuoco Remo, dalle alte capacità culinarie ormai indiscusse nella provincia.

Due parole vanno spese anche su un'altra attività: pochi giorni prima i nostri giovani hanno allestito in più fine settimana dei mercatini per garantire un'adozione a distanza con "Solidarietà in buone mani", per un bambino in età scolare, riscuotendo una buona partecipazione dei fedeli delle Messe, che volentieri hanno aderito all'invito



Anghiari.

Nelle nostre giornate hanno trovato spazio momenti di preghiera, formazione, la messa e tanto gioco, soprattutto nel dopo cena ove i giovani animatori ventenni, hanno dato il meglio per far

dei ragazzi, acquistando qualcosa presso il mercatino.

E allora ragazzi ci vediamo il lunedì a Rivaio, in attesa del primo vero Campo di una settimana in estate!

Fabio e Katia

LA MISSIONE MARISTA IN BAHIA (BRASILE)



18 Attualmente la Società di Maria (4 preti e 1 fratello) è presente in due parrocchie nel sud-ovest di Bahia, Brasile, nella diocesi di Caetité (Palmas de Monte Alto e Malhada) e coordina la pastorale giovanile della stessa diocesi.

In totale, i due comuni hanno una popolazione di 39.000 abitanti (Palmas de Monte Alto con 22.000 e Malhada con 17.000). È una regione molto povera dove più del 60% della popolazione sopravvive con meno di 120 euro al mese e la siccità punisce le popolazioni rurali delle terre sofferenti del Sertão.

L'indice di sviluppo umano (IDH) della nostra area di missione è 0,057 mentre in Italia l'ISU è 0,881.

La fede cattolica è ancora abbastanza forte, con l'80% che si dichiara "cattolico", ma questo non sempre si

traduce in pratica religiosa. I Padri Maristi servono 70 comunità rurali che sono raggiunte da strade sterrate e a circa 60-90 km dalle principali città. Regolarmente i festeggiamenti dei santi patroni muovono la popolazione. A causa della mancanza di una presenza costante dei sacerdoti, il coinvolgimento dei laici nelle diverse pastorali e movimenti della Chiesa è essenziale per mantenere la vitalità della missione.

Le grandi sfide includono la povertà e la siccità. C'è anche una mancanza di lavoro sia nelle zone rurali che nelle piccole città. Solo il 7% della popolazione ha un lavoro regolare, quindi molte persone lavorano solo durante la raccolta del cotone e dei fagioli, i principali prodotti della regione, o dipendono da progetti sociali del governo. Nella regione, le pensioni rurali corrisposte agli anziani sostengono un'intera famiglia di figli e nipoti.

Ci sono segnali di speranza nell'accesso all'istruzione, in particolare per i giovani nei corsi finalizzati all'agricoltura familiare e alla formazione professionale. Tuttavia, spesso i giovani lasciano la nostra regione alla ricerca di altre opportunità di lavoro. Quindi ci sarà sempre molto lavoro e molte sfide nella nostra missione marista a Bahia.

P. José María da Silva

UNA CHIESA SINODALE

Il Sinodo è un'esperienza ecclesiale e spirituale.

Ecclesiale perché l'essere Chiesa vuol dire camminare insieme. Significa condividere una dimensione costitutiva dell'essere Chiesa, le modalità ed i processi che portano ad un cambiamento efficace e duraturo. In questo senso "Chiesa" e "Sinodo" sono sinonimi.



Spirituale perché è un'esperienza che si fonda sullo Spirito Santo e conserva un'ampia prospettiva di apertura e imprevedibilità, caratteristiche dello Spirito, che soffia e va dove vuole. Si utilizza l'espressione "celebrare il Sinodo", per significare l'azione dello Spirito che accompagna la Chiesa.

Sinodo significa il diritto e il potere di **parola** affidato a tutti.

La capillarità del Sinodo, caratteriz-

zato dall'atteggiamento dell'ascolto, permette ad ogni credente e battezzato/a di offrire il proprio contributo di esperienza e di pensiero.

Ogni parola è preziosa, è un dono che rinnova e qualifica il discernimento dell'intero popolo di Dio.

Sinodo significa **scegliere insieme**.

Il Sinodo intende attivare dei **processi di cambiamento** frutto di ascolto e di discernimento.

Il Sinodo non guarda solo le problematiche immediate, ma rivolge il suo sguardo a ciò che la Chiesa è chiamata a diventare nel medio-lungo periodo.

Nelle grandi sfide e questioni che interpellano tutti, decidere e scegliere insieme è garanzia di fedeltà al Signore e di comunione.

Il Sinodo deve attivare processi di cambiamento, che coinvolgano tutti i soggetti ecclesiali e che permettano di annunciare la gioia del Vangelo.

Sinodo è anche **preghiera**. È preghiera di invocazione: «*che siano una cosa sola!*». Preghiera che assomiglia a quella dei poveri, di coloro che invocano da Dio giustizia e dignità.

Sinodo è **speranza**. Questa speranza è dell'intera comunità dei battezzati che percepisce il pericolo della dispersione, della frantumazione e desidera orientarsi anche comunitariamente secondo la volontà del Padre.

LA MISSIONE MARISTA IN CUAUTEPEC (MESSICO)

Esattamente due anni fa abbiamo ricevuto la cura pastorale della Parrocchia di San Pedro Apóstol a Cuauhtepc Barrio Alto, a nord di Città del Messico. Questo dopo un processo di riconfigurazione interna dell'allora Provincia del Messico, in cui il Superiore Generale ci ha incoraggiato a cercare un ministero periferico, anche in un altro Paese (Honduras), in un altro Stato della Repubblica Messicana, o in qualche zona bisognosa di Città del Messico. Così abbiamo deciso dopo aver esplorato alcune possibilità. Il vescovo della diocesi di Azcapotzalco è stato molto felice di offrirci questa parrocchia, poiché in questa stessa diocesi i Maristi servono già la Parrocchia dell'Immacolata Concezione di Maria e il Centro di Pastorale Universitaria per gli studenti del Politecnico. La parrocchia è composta da persone e famiglie, per lo più migranti provenienti da diversi stati della Repubblica. Attualmente i loro figli sono già nati qui. Ci sono quattro colonie di circa 5 o 6 mila persone ciascuna. È una zona periferica: la maggior parte delle persone lavora nella zona industriale a nord della città. Ci sono anche alcuni commercianti. Pur non essendo un'area di estrema povertà, ci sono molte famiglie che soffrono di bisogni primari. La maggior parte vive alla giornata. Sì, è una zona dove vivono persone sem-

plici, laboriose, in una lotta quotidiana per il sostentamento.

Come vivono? Nonostante le neces-



sità siano pressanti, e lavorino molto, il clima è quasi "periferico". Lo stile di vita è tranquillo. Siamo ai piedi della Sierra de Guadalupe e il contatto, almeno visivo, con la natura offre un'atmosfera di pace. Le colonie sono chiamate Arboledas e Forestal I, II, III. Il limite orientale e settentrionale della parrocchia è il cosiddetto "muro ecologico", una recinzione che le autorità hanno costruito per proteggere le montagne a causa della necessità di costruire case.

La pratica religiosa, come in molte zone popolari, è superiore ad altre zone della città. Abbiamo quattro chiese: la parrocchia e tre cappelle. Molto popolari sono le celebrazioni dei tre e dei quindici anni. Sacramentalmente ci occupiamo soprattutto dei battesimi. D'altra parte, la religiosità della comunità è

molto sensibile nell'attenzione alle famiglie in lutto.

Quali sono i problemi principali della popolazione? È un'area che soffre la piaga dell'alcolismo, della tossicodipendenza e di molta violenza. Ci sono diverse persone le cui dipendenze le hanno portate in strada. Abbiamo una sfida speciale in una realtà forte che è quella dei suicidi giovanili. Spesso dobbiamo anche occuparci di famiglie che perdono giovani a causa di litigi. Nell'area si trova il carcere nord: si tratta di un insieme di centri penitenziari che complessivamente ospitano una popolazione di quasi diecimila persone. Molte famiglie hanno detenuti in questi centri di reclusione. Abbiamo iniziato a celebrare la festa in prigione una volta alla settimana.



Credi che la vita sia un dono di Dio, che devi rispettare, valorizzare e crescere? Sì, è una comunità che valorizza, combatte, difende e celebra la vita. Forse a causa della realtà di essere molto minacciati, la celebrano con grande forza. Ci sono feste popolari ogni settimana, con un tocco

molto comunitario. Molti lo fanno per strada. Le celebrazioni religiose sono un'occasione molto importante per accompagnare la vita. Feste patronali come Nuestra Señora de Guadalupe o San Judas Tadeo sono sempre comuni e circondati da musica, cibo e balli. La croce ci conduce alla luce, alla VITA. In parrocchia uno dei segni di vita più belli è quello del catechismo dei bambini. Abbiamo 270 bambini in catechesi, accompagnati da 20 catechisti in quattro centri. In loro cerchiamo di celebrare la vita che hanno e che portano alla Chiesa. La Festa Patronale di San Pedro Apóstol è un'occasione unica per celebrare la vita di questa comunità. Sono tre giorni pieni di vita, partecipazione, preghiera, festa, ecc.

Abbiamo sei celebrazioni ogni domenica con una partecipazione totale di circa settecento persone. Per quanto riguarda le persone impegnate in parrocchia, abbiamo diversi giovani collaboratori, soprattutto come membri del ministero della musica e della catechesi. Ma la pastorale giovanile è un compito in sospeso e una sfida. La comunità marista è stata accolta molto bene qui e ci sentiamo molto felici e grati. È stato un bellissimo incontro tra la comunità religiosa e la parrocchia. Sono infatti molto maristi nel loro modo di vivere e celebrare la loro fede, semplici, allegri, generosi. A poco a poco abbiamo condiviso con loro la spiritualità della Congregazione, una delle giovani ha già fatto la sua promessa il 12 settembre. Molti altri sono interessati a saperne di più.

Alejandro Munoz sm

NOTIZIE IN BREVE

Ordinazione diaconale. Sabato 7 gennaio Christian Ngoura (Camerun) è stato ordinato diacono a Roma, presso la cappella dei padri marianisti. Il Vescovo ordinante era il Cardinale Ladaria, Prefetto



del Dicastero della Dottrina della Fede. Dopo la celebrazione è stato offerto un buffet internazionale a Casa di Maria, condiviso in allegria con i tanti amici presenti. Christian ha studiato filosofia in Camerun e ha fatto il noviziato nelle Filippine. Ora frequenta il quarto anno di studi a Roma, specializzandosi in pastorale giovanile e vocazionale al *Salesianum*.

Prime Professioni. Il 5 gennaio nella Parrocchia Marista di Castiglion Fiorentino, sei novizi si sono impegnati nella Società con la professione dei voti. Hansford Mane (Isole Salomone), Manuele Botabua (Figi), Zulu Serop (Papua New Guinea), Eduardo Gutierrez e David Vences (Messico) e Joseph Mijares (Nuova Zelanda) hanno pronunciato i loro voti davanti a p. John

Harhager, in rappresentanza del Superiore Generale. È stata una celebrazione molto viva dove confratelli, suore mariste, suore missionarie mariste e laici hanno condiviso la gioia dei neoprofessi. Dopo la celebrazione, la comunità parrocchiale ha accolto tutti nel salone parrocchiale per un pranzo gioioso, momen-



to di grazia per tutti. La sera dello stesso giorno, i neoprofessi si sono recati nella loro nuova comunità, Casa di Maria, a Roma.

Rinnovamento coliniano. Sette confratelli si sono riuniti a La Neylière (Francia) per il loro programma di *Rinnovamento Coliniano 2023*, sotto la guida dei pp. Ray Chapman (Australia) e Donato Kivi (Fiji). Un altro confratello si unirà a loro più avanti nel corso. Nei prossimi cinque mesi potranno partecipare a conferenze, pregare, contemplare e riflettere sulla loro vita di Maristi, visitare i luoghi delle origini mariste, partecipare a un ritiro in stile ignaziano a Nemi, presso Roma, e intraprendere un 'cammino del Bugey' con il Superiore Generale, al termine del periodo di rinnovamento. Nel suo messaggio al gruppo, il Superiore Generale ha assicurato loro di essere uniti nella preghiera



e ha scritto: «Questo percorso di fede nel Cammino Marista sarà un rinnovamento non solo per voi ma per tutti noi e per le persone che serviamo. Grazie per aver accettato di partecipare affinché la nostra missione marista sia arricchita dal vostro impegno».

Capitolo del Distretto di Asia. Il Capitolo del Distretto dell'Asia si è concluso con questo impegno: «Animati dallo Spirito e ispirati dalla Visione di Maria per essere una presenza profetica in Asia e oltre, in un contesto multiculturale e religioso. Consapevoli delle sfide di personale e di vocazioni, assicuriamo di



avere comunità semplici, fraterne, educative, oranti, di testimonianza e impegnate nel promuovere e accompagnare le vocazioni. Desideriamo stabilire una presenza missionaria in Myanmar nel prossimo futuro, nonché di rafforzare i nostri

ministeri comunitari a Davao e Digos. Potremmo dover abbandonare certi ministeri per trovare modi di collaborazione con la comunità del noviziato su un nuovo ministero. Siamo incoraggiati nel vedere che, dopo molti anni, abbiamo postulanti e un candidato asiatico dal Vietnam che si uniscono alla nostra formazione. Continuiamo il nostro rapporto di lavoro con l'Amministrazione Generale e siamo sempre grati per il loro sostegno e la loro fiducia».

Noviziato 2023. Il 2 febbraio, in occasione della Giornata della Vita Consacrata, nove novizi provenienti da diverse unità del mondo marista hanno iniziato il loro noviziato a Eden, Davao, Filippine. Al mattino, durante una celebrazione della Parola, ai novizi è stato ricordato che il tempo del noviziato è un cammino con Gesù nello stile di Maria. Sono stati invitati ad essere sempre in discernimento con Gesù, cercando di ascoltare la sua voce e di mettere in pratica la sua parola. A loro si sono poi uniti alcuni confratelli del Distretto dell'Asia per il pranzo. In serata hanno celebrato insieme l'Eucari-



stia in unità con tutti i religiosi di Davao. Nei giorni successivi, la comunità ha iniziato con un ritiro su ciò che ogni marista è chiamato ad essere: uomo di preghiera, uomo di Chiesa, uomo di studio. Tutto ciò ha reso l'inizio del noviziato un momento di grazia per tutti.

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 340.8658672

fax 06/86205535

e-mail: redazionemaria@padrimaristi.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

n. 5-6 settembre-dicembre 2022

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Papa Francesco
- 8** Padri e fratelli maristi
- 10** Spiritualità marista
- 12** Padri e fratelli maristi
- 22** Notizie in breve

Tu sei la mia salvezza!

Chi mi farà riposare in te, chi ti farà venire nel mio cuore a inebriarlo? Allora dimenticherei i miei mali, e il mio unico bene abbraccerei: te. Cosa sei per me? Abbi misericordia, affinché io parli. E cosa sono io stesso per te, sì che tu mi comandi di amarti e ti adiri verso di me e minacci, se non ubbidisco, gravi sventure, quasi fosse una sventura lieve l'assenza stessa di amore per te? Oh, dimmi, per la tua misericordia, Signore Dio mio, cosa sei per me. Di' all'anima mia: la salvezza tua io sono. Dillo, che io l'oda. Ecco, le orecchie del mio cuore stanno davanti alla tua bocca, Signore. Aprile e di' all'anima mia: la salvezza tua io sono. Rincorrendo questa voce io ti raggiungerò, e tu non celarmi il tuo volto. Che io muoia per non morire, per vederlo.

(Sant'Agostino)